

Una storia sulla Palestina vissuta a 18 anni

Introduzione

La maggior parte delle volte tendiamo a banalizzare la nostra vita, ci abbandoniamo inermi al suo corso tramutandolo in noiosa routine, continuamente ci lamentiamo del fatto che quella ci riservi solo dispiaceri e sfortune. Al contrario se provassimo a vedere un po' di luce nel corridoio buio, che ogni giorno ci si profila davanti, riusciremmo a cogliere il vero significato della nostra esistenza e perfino a stupircene. Carlotta 18 anni appena compiuti l'ha fatto, ha guardato oltre, ha accettato la sfida e in cambio ha ricevuto un'esperienza indimenticabile. Tutto è iniziato con una telefonata, era il preside del suo liceo, voleva parlarle di un viaggio al quale avrebbe potuto prendere parte solo se avesse voluto: una settimana tra Israele e Palestina per partecipare alla "Marcia per la pace". Carlotta aveva pensato a tutto tranne che a questo... aveva sentito parlare dell'eterno conflitto tra il popolo israeliano e quello palestinese, ma ne sapeva ben poco. Ed ora che la palla è stata lanciata, che fare?
"A te la scelta Carlotta"...così tutti le avevano detto.

una settimana per decidere

Questa poi proprio non l'avevo messa in conto! Un viaggio in una terra lontana abitata da un'eterna guerra e da persone che sono costrette a subire sulla propria pelle il dolore che questa genera. Ho provato a chiedere in giro ma tutti mi consigliano di rinunciare a questo viaggio, dicono che sarebbe troppo rischioso, la mamma poi, è come se avesse perso dieci anni

di vita! Perché però dovrei rinunciare? D'altra parte il rischio fa parte del vivere, poi non sarò sola, mi accompagnerà l'Assessore per la pace e i gemellaggi del mio paese e sarà sicuramente un'ottima opportunità di crescita. Ogni volta che si cerca di cambiare il proprio quotidiano si viene pervasi dalla paura, nel caso di un viaggio si teme di perdersi oppure che possa succedere qualcosa, ma non si può restare per tutta la vita sotto una campana di vetro perché nel momento in cui questa inizia a suonare, le sue fragili pareti si rompono e non si può far finta di niente, bisogna uscirne e conoscere ciò che le sta attorno. Viaggiare è sempre stato

il mio sogno fin da piccola, la curiosità mi ha sempre spinto oltre e se talvolta mi ha provocato piccoli dispiaceri, allo stesso modo ha fatto di me la persona che sono ora. Non riesco a resistere alla tentazione di vedere con i miei occhi quello che c'è a poche ore dal mio "apparentemente" perfetto e bel paese, voglio conoscere la realtà in cui altri popoli vivono e anche se la mia presenza non sarà di certo di grande' aiuto spero comunque di contribuire a trasmettere il messaggio di pace portato avanti dalla marcia. Mi hanno detto che saremo più di 400 italiani provenienti da 128 città differenti: giornalisti, enti locali, professori, studenti e semplici cittadini vogliosi di prendere parte a questa importante iniziativa...Beh a questo punto direi che la decisione è stata presa, accetto la sfida...tra una settimana si parte!

9 ottobre, il giorno della partenza

Mi sento così elettrizzata all'idea che questa nuova avventura stia per iniziare! Chissà cosa mi aspetta in quelle terre ricche di storia e di mistero! Conoscerò tante nuove persone e soprattutto mi confronterò con una realtà che non mi appartiene ma che lo farà ben presto. Il volo è tra poche ore e tra l'altro è il primo per me...

... L'aeroporto di Tel Aviv è stupendo sembra una piccola città in miniatura! Ci guardavano tutti, del resto non capita tutti i giorni di vedere 400 italiani tutti insieme in territorio straniero. Dei pullman ci hanno accompagnato ai nostri rispettivi alberghi a Betlemme e quello che ho visto mi ha turbata.. Abbiamo viaggiato per circa un'ora per raggiungere Betlemme da Tel Aviv, attraversato strade magnifiche, ultra moderne e poi d'improvviso abbiamo rallentato perché la strada era chiusa da un muro. Non era un semplice muricciolo che di solito viene usato nelle deviazioni, era altissimo, grigio, credo anche elettrico, regolato da un cancello accostato da due torrette di controllo dalle quali ci osservavano armati dei soldati. Alcuni di questi sono saliti sul pullman e hanno controllato i nostri documenti, solo dopo tutta questa procedura abbiamo varcato il cancello...Per un attimo ho creduto di essere in un sogno, in uno di quelli dove ciò che vedi improvvisamente è sostituito da altre immagini-luoghi: erano sparite le strade perfette, i grattacieli, le bellissime costruzioni, la strada non era più asfaltata, le case quelle non distrutte- erano in pietra, c'era un grande silenzio, mi ricordava un po' quei film sulla vita di Gesù che ci facevano vedere a catechismo. Ma dove sono finita, forse su un altro pianeta???

primo giorno: "Manifestazione per la raccolta delle olive"

Come primo giorno direi che non è stato affatto male, anzi ha confermato le mie aspettative, anche se non ha risposto ai mille interrogativi, nati nella mia testa dopo il mio arrivo in terra santa. Oggi ho visitato un piccolo villaggio palestinese ormai sotto il pieno controllo delle autorità israeliane. Da quanto ho capito, dopo gli innumerevoli conflitti che tuttora vanno avanti, con gli Accordi di Oslo è stata creata una linea immaginaria, con il compito di suddividere i territori dei due popoli: la "linea verde". Israele però si è appropriato del 33% in più di queste suddivisioni, invadendo così la terra altrui, inoltre ha sfruttato i confini delimitati dalla linea per costruirvi il muro, a detta loro "uno strumento per difendersi dagli attacchi dei palestinesi". Il piccolo villaggio di Hebron vive da sempre grazie alla numerosa

presenza degli alberi di ulivo, ma a causa della costruzione del muro, le abitazioni dei contadini sono state separate dai rispettivi campi e quindi per loro la raccolta delle olive è ormai divenuta un'impresa a dir poco impossibile. Proprio per denunciare questa ingiustizia ogni settimana tutti i contadini del villaggio, si riuniscono e raccolgono per poi dividerle tra loro quelle olive dei pochi alberi rimasti. Il luogo in cui mi trovavo era pieno di persone e non ho visto risse o minacce, è stata una manifestazione diversa, fatta di canti, di preghiere, di abbracci e di gesta di conforto, insomma del tutto pacifica! Che sensazione magnifica...non credevo si potesse trovare, in una situazione come questa, il coraggio di essere sereni! responsabili del villaggio ci hanno poi raccontato che per passare da un campo all'altro, bisogna attraversare il muro, ma non sempre è possibile farlo oppure ritornare, dipende dall'umore dei soldati presenti ai checkpoint. Non so che pensare, da una parte sono indignata per questa situazione, provo persino rabbia in questo momento, mi sento inutile! Cosa posso fare io per questa gente?? E soprattutto sono nelle condizioni di giudicare l'altra parte?

secondo giorno: Neve Shalom

Neve Shalom è totalmente differente da ciò che ho visto fin ora, potrei chiamarla "un'isola felice circondata da un mare d'inferno". E' una comunità di famiglie israeliane e palestinesi che vivono all'interno dello stesso villaggio: ci sono scuole, luoghi di culto, di dialogo e persino di preghiera. Proprio in quest'ultimo ci siamo riuniti, noi partecipanti della marcia e alcuni responsabili della comunità, c'era una grande pace, come se per un attimo avessimo staccato la spina e ci fossimo liberati dal fardello della guerra. Penso che questo sia il più grande sbaglio che si possa fare, credere di risolvere qualcosa che non va costruendo un luogo fittizio, ignorando ciò che non vi può entrare. Non si possono chiudere gli occhi, riaprendoli poi solo quando tutto è finito! Certo potrei sembrare cinica, d'altra parte è sempre un tentativo di avvicinare questi due popoli che si sentono così diversi ma che in verità sono fratelli per radici, però non riesco a condividere questa soluzione. Ciò che mi rincuora è che non sono la sola ad aver pensato tutto questo, mi sono confrontata con gli altri del gruppo ed anche loro hanno avuto la sensazione di aver visitato un piccolo villaggio vacanze dove puoi andare per alleviare lo stress del lavoro, in questo caso però dettato da una guerra.

3 giorno:

Il Villaggio di Ni'lin

Il villaggio di Ni'lin è situato a 17km da Ramallah nel centro della West Bank. E' composto da circa 3000 acri di terra, la maggior parte di cui è sfruttata per l'agricoltura. La popolazione è di 4800 persone circa e si dedica principalmente al commercio. Con l'occupazione di Israele nel 1967, questo villaggio ha perso il 13% delle sue terre, nelle quali sono stati costruiti 5 insediamenti israeliani abusivi. Poi con la costruzione del muro Israele si è ulteriormente appropriato di un altro 26% del villaggio. Per contrastare l'oppressione israeliana, tutti gli abitanti di Ni'lin partecipano pacificamente alle manifestazioni ai piedi del muro, purtroppo però l'esito di queste non è dei migliori. L'esercito israeliano reagisce male a questo tentativo di ribellione, è la tranquilla iniziativa si tramuta ben presto in una sanguinosa repressione, il terreno ne porta ancora i segni: bombe, filo spinato e polvere da sparo tutt'intorno rendono l'atmosfera agghiacciante! I responsabili del luogo ci hanno raccontato che tutti i loro giovani partecipano senza sosta alle manifestazioni per cambiare il loro orrendo presente, stando così

le cose, sono così i primi a scontare la pena della voglia di vivere finalmente in pace. Fin ad oggi molti ragazzi sono rimasti uccisi durante gli scontri, coloro che invece ce l'hanno fatta a tornare a casa, nonostante le dolorose conseguenze fisiche, continuano a far sentire le loro voci. Per ricordare le vittime nel centro del villaggio è stato realizzato un piccolo museo "The Charitable Society Ni'lin sons", è lì che ci siamo riuniti per ascoltare i terribili racconti degli abitanti del villaggio. Deve essere orribile perdere qualcuno che si ama, solo perché cercava di migliorare la vita propria e degli altri, e ancor più tremendo deve essere continuare a credere che esista una via d'uscita, ci vuole coraggio, tenacia e una grande speranza, una speranza che nasce dal nulla che regna ovunque. Questa è la grande forza dell'uomo, sapere di essere soli ma sperare fino alla fine di trovare uno spiraglio di luce, andare avanti per non rendere vano il sacrificio di altri e credere in un futuro migliore per i prossimi che verranno. Questo è l'uomo, questo è il popolo palestinese che io ho conosciuto.

-Bi'lin

"Bassem aveva solo una ventina di anni e una grande voglia di andare oltre quel maledettissimo muro, ed è per questo che ci è sembrato giusto ricordarlo proprio vicino all'inutile barriera che gli ha impedito di vedere l'interminabile orizzonte davanti ai suoi occhi". Luisa Morgantini, ex parlamentare europea, è la tremante voce che racconta la storia del giovane Bassem, sembrava come se stesse parlando di un figlio o di un nipote, lei lo ha conosciuto e non poteva non parlarne con una tristezza infinita negli occhi. E' morto durante una manifestazione per la liberazione di Bi'lin, un altro villaggio palestinese sotto l'autorità israeliana, è stato colpito da una bomba e le sue richieste d'aiuto sono state così messe a tacere. Oggi proprio in quel punto dove Bassem ha smesso di esserci concretamente, c'è una piccola lapide che lo ricorda come "il giovane morto contro il muro". Certo di solito siamo abituati a vedere una lapide con tanto di fiori e foto in un luogo sacro, in un cimitero, la tomba di Bassem invece si trovava su di un punto rialzato del terreno arido, non molto distante dal cancello che apre e chiude il muro, circondata da una quantità imprecisata di filo spinato. Credo però che sia un segno, la testimonianza della sua presenza anche dopo la morte, Bassem c'è ancora, ci crede ancora in quello che faceva e se lui è ancora lì è il motivo per cui tutti devono cambiare il corso della storia, bisogna farlo per lui e per tutti quelli come lui che non ce l'hanno fatta a portare a termine il loro obiettivo, bisogna far di tutto affinché la tomba di Bassem venga illuminata dal sole di un nuovo giorno.

quarto giorno: Museo Yad Vashem

Il museo Yad Vashem è il memoriale ufficiale di Israele delle vittime ebraiche dell'olocausto fondato nel 1953 grazie alla Legge del memoriale approvata dalla Knesset, il parlamento Israeliano. Il nome del museo, che significa "un memoriale e un nome", viene dal libro di Isaia 56:5, dove Dio dice, "concederò nella mia casa e dentro le mie mura un memoriale e un nome ... darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato". Il museo è composto da una sala memoriale, un museo storico, una galleria d'arte, una Sala dei Nomi, un archivio, "la valle delle comunità perdute" ed un centro educativo. Presso il museo esiste un Giardino dei Giusti, dove vengono onorati i Giusti tra le nazioni che, spesso a rischio della propria vita, salvarono degli ebrei dallo sterminio. Un piccolo giardino ed una targa sul pavimento del museo, inoltre, sono dedicati ai cittadini di Le Chambon-sur-Lignon, località della Francia, che durante la Seconda

guerra mondiale resero la propria cittadina un rifugio per gli ebrei in fuga dal Nazismo. Quando sono entrata nella Sala dei nomi ho sentito il bisogno di sedermi, è stata una sensazione che penso non scorderò mai. Al centro di questa sala, c'è un'enorme voragine e sopra una grandissima campana cartacea con tutte le foto e i nomi delle vittime ebraiche, riconosciute, dell'olocausto. Tutto il museo poi ricorda le disumane azioni naziste sul popolo ebraico, ci sono fotografie, indumenti, le divise dei deportati e persino una teca piena di scarpe di coloro che avevano varcato i cancelli dei campi di concentramento. Ad un certo punto, insieme all'assessore con la quale ormai è nata una bella confidenza, siamo uscite dal museo, ci mancava l'aria per due motivi però: il primo chiaramente nato da tutto ciò che avevamo appena visto che ci aveva fatto subito ripensare alle barbarie della grande guerra, il secondo in riferimento alla nostra presenza lì. Nei precedenti tre giorni abbiamo assistito alle ingiustizie del popolo israeliano nei confronti dei palestinesi, oggi abbiamo riportato alla mente l'eccidio degli ebrei e qui la domanda nasce spontanea ... dopo aver provato cosa significa essere un popolo sottomesso e sfruttato da tutti ed addirittura oggetto di sterminio, come si può rinchiudere un altro popolo in una sorta di recinto di cemento e privarlo dei diritti umani che sono tali solo ed esclusivamente per natura? Forse il paragone sarà azzardato, alcuni ritengono che non si possa paragonare il lager nazista al muro israeliano, e in parte sono d'accordo, però perché costringere i palestinesi a "vivere" come degli animali da stalla che attendono di andare al macello per porre fine alle torture fatte dall'uomo?

quinto giorno: Parents Circle

L'associazione Parents Circle comprende circa 500 famiglie israeliane e palestinesi che hanno subito la perdita di famigliari a causa reciproca. La finalità del Parents' Circle è promuovere la riconciliazione tra società israeliana e società palestinese. È un obiettivo che l'associazione persegue con iniziative concrete, tra cui gli incontri nelle scuole. Negli ultimi due anni il Parents' Circle ha organizzato più di 650 incontri che hanno coinvolto 19.500 studenti israeliani e palestinesi; nel 2004 erano previsti altri 800 incontri con 24.000 studenti, quindi una parte consistente della popolazione tra i 16 e 18 anni israeliana e palestinese. Sono occasioni in cui i ragazzi incontrano, spesso per la prima volta, genitori e parenti di ragazzi uccisi. Questi, raccontando la perdita di una persona cara e il rifiuto della vendetta, incoraggiano gli studenti a intraprendere un cammino di trasformazione dei propri sentimenti di sospetto, paura e odio verso l'altra parte. In questi incontri non si parla di politica, non si vuole modificare le opinioni degli altri; si cerca di dare un'idea meno semplificata del conflitto, di aumentare la consapevolezza del prezzo pagato da entrambe le parti con la continuazione della violenza e di introdurre l'idea di tolleranza e riconciliazione come strumenti concreti di risoluzione del conflitto. Un'altra azione concreta è stata l'attivazione di una linea telefonica gratuita, Hello Peace! un canale di comunicazione che permette a israeliani e palestinesi di parlare con persone "dell'altra parte" di riconciliazione, tolleranza, pace. Da quando è iniziato questo progetto, circa 18 mesi fa, sono state effettuate 400.000 chiamate. Inoltre è stato allestito un sito web per giovani israeliani e palestinesi, vuole essere un momento di incontro tra ragazzi che vivono in un contesto regionale che, come è ovvio, non consente facilmente occasioni di scambio. Il sito web offre una traduzione simultanea dall'ebraico all'arabo e dall'arabo all'ebraico. Anche in questo caso, lo scopo è quella di creare una forte e motivata comunità di

giovani, israeliani e palestinesi, che condividano una comune visione di un futuro di pace. Tutti questi "parenti" si sono uniti concretamente, mettendo da parte l'odio reciproco e portando avanti un unico e comune ideale quello di veder terminare l'eterno conflitto. Non usano la violenza, si servono solo ed esclusivamente del dialogo, poiché lo considerano l'unico mezzo per giungere alla pace! Questa associazione mi ha fatto capire il mio ruolo in terra santa, mi ha restituito la speranza e la determinazione con la quale ero partita ed ho finalmente compreso che posso rendermi utile facendo girare la voce, cioè raccontando quello che ho visto, sentito e provato e quindi far così partecipare tutti attivamente alla risoluzione del conflitto, d'altra parte il famoso proverbio diceva che "l'unione fa la forza".

sesto giorno: Conferenza sul ruolo dell'Europa

"L'Europa deve intervenire immediatamente perché è stata la prima ad aver colonizzato quelle regioni. Noi europei non dobbiamo sentirci in diritto di rimanere indifferenti dobbiamo agire, dobbiamo responsabilizzarci!" Questo è stato il messaggio della conferenza sul ruolo dell'Europa in Medio Oriente, sono intervenuti molti ospiti importanti che da anni si occupano di trovare una soluzione al conflitto. Dall'incontro sono venuta a conoscenza che ogni anno l'America invia 12 milioni di dollari allo stato di Israele sottoforma di aiuti umanitari, in realtà poi vengono impiegati nell'acquisto delle armi e nella costruzione di nuove colonie. Inoltre l'Unione Europea ha riconosciuto l'illegalità delle azioni israeliane nei confronti del popolo palestinese, però a quanto pare nulla è cambiato, perché? Penso che l'Europa debba intervenire in modo diretto, investendo in modo attivo gli aiuti economici nell'educazione, nella sanità all'interno dei territori occupati e in primis provvedendo alla sicurezza reciproca. Tutto questo però non potrà venire dal cielo perché il futuro non può cambiare o farsi da sé ma necessita delle azioni umane!

settimo giorno- il ritorno in Italia

La mia esperienza in Medio Oriente è giunta alla fine, questa è la mia ultima sera.. Avrò nostalgia di questa realtà così diversa dalla mia, mi mancheranno gli occhi pieni di speranza dei bambini palestinesi, al contrario quello di cui sicuramente non sentirò la mancanza sarà il muro e spero che se un giorno dovessi ritornare di non vederlo più. Mi sento diversa, completa, arricchita, ho voglia di far sapere a tutto il mondo quello che realmente accade, voglio essere portatrice di un messaggio che a causa di stupide barriere non arriva, non si fa sentire! Ritengo che il racconto del mio viaggio sia l'unico modo per rendermi utile, e sarà di certo quello che farò non appena sarò tornata a casa! Innanzitutto racconterò la mia avventura ai miei coetanei, per fargli capire che vivere preoccupandosi solo di essere accettati dalla società non è nulla rispetto a chi come il popolo palestinese tutti i giorni si sveglia con la speranza che al contrario la società si preoccupi di accettarlo, e spero di riuscire nel mio intento collaborando così alla realizzazione della pace..

Si è fatto tardi ormai, a Betlemme le luci si sono spente e ciò che rimane non è altro che un senso di tranquillità che sarebbe bello sentire anche quando la città non dorme..